di titoli araldici... ma è la figlia di Teodoro il dominatore degli Stati Uniti, ed erede di una certa quantità di dollari capaci di mettere ragione ad un discendente del maresciallo Bernadotte.

Se Alice non è nata dalla coscia di Zeus, come la leggenda faceva credere nascesse le teste coronate, ha visto almeno la luce in mezzo all'opulenza ed allo splendore del dio dollaro.

Coraggio Gustavo, tu sei più fortunato del tuo fratello in titolo principesco, Giorgio; tu hai scelto un'artista meglio forbita e fornita, perchè i tuoi pari possano manifestare altro che invidia.

Morale....!

Giacchè abbiamo incominciato a parlare di teste coronate e dei loro sentimenti, diciamo pure qualche cosa dei loro capricci.

Per fare questo potremmo presentare il tipo che incarna Guglielmo II, imperatore di Germania. In esso troveremo il tipo orgoglioso per eccellenza, il brutale dominatore del medio evo: un misto di presunzione artistica e di brutalità guerriera; un mattoide accarezzato e lusingato da una numerosa mandra di cortigiani servili.

Ma lasciamo per un momento in disparte l'amico intimo di Krupp e parliamo dei capricci del re di Portogallo.

Don Carlos non beve mai due volte nel medesimo bicchiere. Dal momento che le regali sue labbra hanno toccato l'orlo di una coppa, non resta più che portarla via, fosse anche piena. Se il suo cameriere dimenticasse questa pratica, si sarebbe certi che il re non berrebbe più durante tutto il pasto. Di più, il capriccioso Don Carlos, che mai vuota un bicchiere, non si degna bere in un bicchiere non pieno.

Manie regali!

Daltronde perchè questi capricciosi regnanti si darebbero la pena di essere più uomini?

Il popolo queste cose conosce ormai per averle intese raccontare tante volte; digrigna i denti allorchè gli spasimi della fame lo serrano e tace. E' contento del suo stato? E' dimentico della sua forza? Lo si direbbe. Eppure, tanto non è!

Il leone sonnecchia, di tanto in tanto ruggisce e stringe gli artigli suoi. Sono i segni precursori di un prossimo risveglio. E sarà terribile allora! Tutto le sofferenze, tutti gli odii, accumulati per lunghi secoli, si scateneranno furiosamente, rovesciando in un atto epico sublime tutte le energie di un passato tirannico e barbaro.

Sarà la fine di tutte le dinastie, di tutti i regnanti.

Venga, venga tosto quell'aurora di libertà! Noi l'auguriamo ansiosamente!

URSUS.

I PORCI

Da una lettera proveniente da Saint Laurent-en-Royans (Francia), tralciamo il seguente passaggio:

"L'abate X..., ex vicario a Saint Laurent-en-Royans, condannato l'anno scorso a due anni di prigione dalla corte d'assise della Drôme, per aver commesso atti immondi su dei fanciulli (maschi e femmine) non ancora tredicenni, è stato rimesso in libertà da circa quattro mesi.

"Questo odioso personaggio, appena uscito di carcere, ha avuto l'audacia di ritornare a fissare la propria dimora nello stesso paese ove compì già le sue sante operazioni, e di rimettersi tranquillamente all'esercizio del culto religioso.

"Gli uomini onesti sono giustamente indignati dell'attitudine sfrontata di questo miserabile, il quale tenta uno sforzo supremo per sfidare l'opinione pubblica e posare a vittima".

La cosa non ci sorprende affatto. I preti sono capaci di tanto e di altro ancora.

Ma per nulla la menzogna è la base fondamentale dell'insegnamento religioso!

Però, assai ingenua e sciocca ci pare la indignazione platonica degli "uomini onesti" di Saint Laurent-en-Royans. Simili porci non meritano nè attenuante, nè pietà, solo le legnate essi meritano. Che qual-

che onesto sorga, che somministri al santo maiale quella lezione che si merita, e si vedrà tosto calmata la sua boria ed il suo poco pudico ardore.

Avanti, disinfectiamo la società da questi veicoli di putredine e di miasmi!

LO ZIO VIRGILIO.

La vita Russa

(Nostra informazione particolare)

Ogni qualvolta la politica della czarismo, estranea al più elementare principio nazionale, si manifesta con un atto sanguinoso, che rivolta ogni senso di moralità umana e che copre di vergogna il nome di Russo, si è portati a dire: "è impossibile andare più lungi". Ma gli avvenimenti non tardano mai ad apportare la prova, che non vi ha alcun limite all'orgia barbara e sanguinosa, innalzata all'altezza di un sistema di governo dall'autocrazia russa.

E' così che noi possiamo oggi portare alla conoscenza di tutti, un fatto che crederemo inverosimile se non fosse documentato da fotografie ufficiali, strappate dai rivoluzionari, dagli archivi segreti del governo czarista; questo fatto è inoltre comprovato da testimonianze attendibili che ci provengono da fonte armena.

Dalla consultazione di alcuni documenti pervenuti in nostre mani, sappiamo che il governo russo, fin dal mese di aprile 1904, diede ordini formali per la sorveglianza di "bande armene, le quali hanno acquistato delle armi destinate all'insurrezione contro l' governo turco"; che l'attenzione delle autorità locali, era particolarmente attirata sulla sorveglianza di "bande" che dovevano formarsi a Kars o dintorni, per attraversare la frontiera presso Olty.

Credevamo che gli ordini dati non oltrepassassero l'invito di "opporsi alla formazione di queste bande ed al loro movimento verso la frontiera".

Ora, ecco quanto accadde:

Il 15 luglio, un gruppo di rivoluzionari armeni, composto da questi eroici "fedai" che fecero sacrificio della vita, attraversarono la frontiera presso il villaggio di Olty. Erano 61. Fra di essi si trovavano: un ufficiale, un prete, due studenti, un medico. Il gruppo non tardò ad incontrare le truppe turche prevenute dalle autorità russe. Un combattimento si ingaggiò. Malgrado la superiorità numerica dei turchi, gli armeni, che avevano largamente spiegata la bandiera della "Federazione Rivoluzionaria", tennero in distanza la milizia nemica durante tutta la giornata.

Ma, in ultimo, comparvero i soldati ed i cosacchi russi comandati dall'ufficiale Bykof, traversarono essi medesimi la frontiera, e sul territorio turco, attaccarono gli armeni alle spalle aprendo un fuoco assassino.

Fedeli alla loro tattica, gli armeni, si astennero di rispondere a questo attacco con altri colpi di fucile: ma inviarono dei delegati presso l'ufficiale russo per avvertirlo che essi si battevano contro i soldati turchi e non contro i russi. I delegati non ritornarono: furono fucilati. Allora gli armeni delegarono, presso il Bykof, il prete Ter Kasar. Questi si avanzò lentamente, tenendo alta, sopra la testa, una grande croce. Il prete non poté avvicinare i russi; colpito da parecchie palle, cadde morto lungo il cammino...

Di fronte a questa situazione, gli armeni spiegaron bandiera bianca in segno di sottomissione alle truppe russe... Il portabandiera fu ucciso netto dal comandante Bykof stesso, e la fucilata continuò...

Trentatré armeni furono uccisi dai russi, cinque dai turchi, quattordici furono fatti prigionieri e consegnati ai turchi per essere strozzati immediatamente... Nove armeni solo riuscirono a fuggire.

Durante la notte, i cosacchi trasportarono i cadaveri degli armeni sul territorio russo... Gli armeni erano bene equipaggiati e portavano su di essi forti somme in oro. I soldati russi, i servi fedeli di Cristo, spogliarono completamente gli uccisi

e s'impossessarono del denaro. I cadaveri furono mutilati in un'orgia macabra, inaffiata di cognac comprato col danaro delle vittime assassinate.

Le fotografie che noi possediamo, fatte dietro ordine del Bykof, perchè esiste al Caucaso l'abitudine di fotografare i briganti uccisi, onde dimostrare all'autorità superiori le prove dei fatti compiuti, dimostrano la verità del nostro asse to.

Un proclama che la "Federazione Rivoluzionaria Armena" ci comunica, ci annuncia che l'ufficiale Bykof ha pagato ai rivoluzionari lo scotto del suo assassinio.

Ecco il testo di questo annuncio:

"Il 13 Settembre 1904, alle otto ore di sera, per ordine del Comitato Centrale della Federazione Armena, il comandante della guardia, colonello Bykof, il protagonista del dramma di Olty, fu ucciso ad Olty stesso.

"La morte di Bykof fu istantanea. Il terrorista non fu arrestato".

Riceviamo comunicazione di un altro documento segreto, che getta nuova luce sinistra sulla condotta ipocrita delle autorità russe verso gli armeni.

Rammentiamo che il Catholicos, capo sovrano della chiesa armena, indirizzò tempo fa una petizione a tutte le potenze firmatarie del trattato di Berlino. Ora, ecco la risposta inviata al Catholicos dal ministro degli affari esteri russo:

"Ho avuto l'onore di ricevere la petizione di V. S., in data 27 Luglio 1904, nella quale vi degnate di pregarmi a voler sottomettere ai piedi del trono di Sua Maestà l'umile vostra domanda concernente la pressione da esercitare sul governo ottomano, allo scopo di migliorare la sorte degli Armeni in Turchia, di coloro che soffrono delle violenze commesse sulle loro persone dai mussulmani.

Sua Maestà avendo presa conoscenza della vostra domanda, mi ha ordinato di dichiararvi che il governo russo ha accordato, a tempo utile, prima di ricevere la vostra petizione, la sua attenzione alla situazione fatta agli Armeni abitanti in Turchia.

"Rimettendovi questa risposta del Protettore Supremo e del Difensore di tutte le nazionalità cristiane di Turchia, il cuore del quale è pieno di simpatia per gli Armeni dell'Asia minore, ed al quale dobbiamo l'iniziativa in favore delle misure più energiche, per prevenire i disordini antiarmeni, esprimo ferma speranza che gli sforzi combinati delle potenze firmatarie del Trattato di Berlino, vorranno assicurare alla popolazione armena di Turchia, una esistenza calma e piacevole, a condizione che questa popolazione, a sua volta, restando strettamente nei limiti della legalità, faciliterà alle potenze l'adempiimento del compito assunto, ecc.

Firmato: Conte Vladimiro

Lamsdorf".

Questo documento, dettato una quindicina di giorni dopo il feroce massacro d'Olty, è la manifestazione più sfacciata del gesuitismo imperante nelle alte sfere governanti la Russia.

Dopo gli intrighi sanguinosi messi in opera dal governo russo per impedire la soluzione della questione degli armeni turchi; dopo che più di 200,000 vittime sono cadute sotto il ferro dei turchi, eccitati da Labanof; dopo l'attentato criminale di Bikof, osare ancora chiamare "Protettore supremo e difensore delle popolazioni cristiane", lo czar, è il massimo dei gesuiti smo, della impudenza!

LO SCIOPERO GENERALE

è il nuovo opuscolo in cui i compagni del

Grido della Folla

riassumono la storia e gli ammaestramenti dell'ultima agitazione proletaria dello scorso settembre. E' in vendita 5 cents presso la Biblioteca del Circolo Studi Sociali.

Per mancanza di spazio

rimandiamo al prossimo numero rassegna e considerazioni sull'Esposizione della Scuola di Disegno, più una lettera di L. M. Caminita insieme al rendiconto della serata.

BARO!

Il Prof. Teofilo Petriella ha delle curiose ambizioni e dei metodi polemici anche più curiosi. Egli non ama soltanto dirsi, modestamente, da sé, uno dei migliori oratori degli Stati Uniti, ma si proclama anche con malcelato senso di convinzione il continuatore dell'opera, indovinate mo' di chi? di Giacinto Menotti Serrati Pagnacca.

Coloro che di Pagnacca sanno vita e miracoli a Marsiglia, a Losanna, a New York, a Barre troveranno che il direttore dell'Avanti! di Newark ha dei gusti originali; ma essendo trito e ritrito che de gustibus non est disputandum, non li discuteremo noi che, in fondo in fondo, non troviamo nè esagerata nè temeraria l'ambizione dell'illustre Professore.

Anzi! i suoi primi scampoli polemici, messi a riscontro colla prosa latrinaia del suo predecessore, finiscono per fondersi in una così identica vlgarità bordelliera da non parre più che la membrana da cui i due fratelli siamesi sono l'uno all'altro cuciti col filo doppio della trivialità e del raggio.

Gli ultimi documenti polemici traducono nella realtà l'illusione.

Nell'Avanti! del 31 Dicembre ultimo, ripudiando per sé e pel Socialist Party il qualificativo di riformista affibbiatogli dal Proletario di Philadelphia, Teofilo Petriella afferma che il suo socialismo così come emana dagli articoli regolarmente apparsi sul suo giornale è tutta una cosa col socialismo preconizzato dal Ferri nei suoi articoli sul metodo rivoluzionario e più precisamente ai criteri dal Ferri in proposito espressi nel suo Socialismo del 25 Maggio 1902:

"... La soluzione catastrofica (nel senso che si che passi dal regime borghese al regime socialista per un colpo di... eruzione vulcanica) è veramente insostenibile, e forse Marx non l'ha mai affermata in questo senso: e, ad ogni modo, quell'ipotesi non è coerente alla dottrina marxista, che Marx stesso chiamò evoluzione (nei mezzi) rivoluzionaria (nello scopo)...."

E aggiunge:

"... Del resto, quanto al metodo della conquista dei pubblici poteri (che è formidabilmente vero ed efficace), evidentemente, per una parte, non ci sarebbe bisogno di arrivare proprio alla metà più uno per vedere sconquassata la barracca capitalista; s'immagini, per esempio, che cosa sarebbe Montecitorio se di 508 deputati, anche solo 150 fossero socialisti. E d'altra parte non è supponibile, e la storia non ci consente di sperarlo, per quanto sia più augurabile e desiderato da noi — che la borghesia capitalista e latifondista ci lascierà arrivare pacificamente alla metà più uno" senza ricadere, [disperata ratio, nella utopia reazionaria delle repressioni, violente, che inevitabilmente determinerebbero allora delle contro-reazioni di violenza collettiva da parte del proletariato. Dipenderà dunque soltanto dal contegno della classe dominante, in ciascun paese, di fronte a questo elevarsi disciplinato del proletariato socialista, l'arrivare alla fondamentale trasformazione della società — con la sostituzione graduale della proprietà collettiva alla proprietà privata — con o senza l'uso delle violenze collettive...."

La predilezione del Prof. Petriella non fa una gruiza. Egli ha il diritto di scegliersi, poichè nel suo sacco non ha nulla, il socialismo che più gli torna comodo e noi ci guarderemo bene dal rimproverargli il suo programma rivoluzionista.

Ma... c'è un ma. Il Petriella firma l'articolo: Ta to per intendervi, con un p. t. che vorrebbe dire come qualmente l'articolo sia suo, di lui Petriella, e del Ferri soltanto il periodo vircolato e per la maggior parte in grassetto che comincia colle parole: "La soluzione catastrofica" e si chiude colle parole: "della rivoluzione nello scopo".

Ebbene non è così. Tutto l'articolo dal periodo suaccennato fino alla firma del Petriella è tutto di Enrico Ferri anche se il